

UN RACCONTO SOVIETICO

VILLAGGIO CIORNAVKA

di FJODOR GLADKOV

Fjodor Gladkov, nato nel 1883 a Ciornavka (Saratovsk), passò parte della sua infanzia nel Caucaso sul Caspio. Studiò lettere e seguì la carriera dell'insegnamento. Negli anni della Rivoluzione fu tra i promotori della riforma scolastica. Collaborò a giornali e riviste e scrisse romanzi e racconti: "Vera e Fede", "Il sole nel nuovo mondo", "La vita di un soldato", "Russia Avanti", "Cemento", "Nuova terra", "Piccola villosità", "Incauto del giardino di casa". Nell'anno 1949 ha ricevuto il Premio Stalin.

sta vostra idea, che la mia terra è la vostra terra? Che, cacciate dalle nuvole? Beh, l'avete fatta da padroni per due giorni, vi siete agitati giusto in tempo... Avete sacrificato tutto il vostro lavoro per la mia terra? Bene! E com'è venuta? — E i suoi occhi sorridevano insolenti fissando i visi dei contadini. — Vi ringrazio, fratelli, del vostro lavoro! Avete servito! La terra adesso non è del padrone né vostra, è di Stojedje. Eccolo, vi prego di amarlo e rispettarlo. E lui vi ricompenserà come crederà.

— Dai contadini si alzò un rumore sordo e voci isolate gridarono: La terra è nostra! I vecchi dei vecchi vi hanno lavorato. — Non terremo né te né Stojedje per padrone! Hai data la tua parola, e tu non dovrai prenderti gioco del «mir»!

LA BORGATA DI KIUCV si trovava a due verste dal nostro villaggio, sulla carreggiata che da Saratov porta a Pjens. Dalle nostre aje, a Ciornavka, si vedeva bene: una lunga fila di izbe che si stendevano sul bordo della strada, fra il verde dei giardini; all'estremo esisteva un ammasso di pietre e accanto alla casa padronale con gli annessi. La casa padronale e le terre appartenute in quel tempo a Ismailov.

— Ismailov si mise a ridere e dopo aver gridato verso Stojedje, che stava pallido, in disparte: — E adesso pacificatevi tu, Stojedje! Il gregge è tuo! — Agitando un giovane uscì dalla folla, saltò sulla carrozza e si allontanò, sotto la carezza di un allontano sguardo di Ismailov.

Il maresciallo sbatté la frusta sul tavolo e urlò: — Voi, musci di pecore, volete rivoltarvi, prendere la terra degli altri. Vi insegnerò io, vi insegnerò. Vi piegherò! Avanti: chi è l'isigatore? Portate qui quel furfante.

— I contadini facevano pesantemente, e non si muovevano, serbando dietro i pali. Dall'argine del fiume, si alzava, distinto, il grido delle rane: «Durak... Sam-Durak...» (Stupido... Stupido tutto).

Nel silenzio opprimente la voce di Mikituskas mi sembrò un tuono: — Tu maresciallo, non offendere il popolo! Il popolo non è una bestia.

Pantalej, lo stàrosta, fece un verso minaccioso e agitò le mani verso di lui. — Sei ammattoito, Mikituskas? Ritirati e taci. Non metterli nei guai.

Ma il maresciallo non si arrese, anzi sorrise lasciandosi i baffi: — Beh, continuò. Io sapevo che avreste finito per muoverlo il mulino che avete in bocca. Così, si vede, non solo sei il predicatore, ma anche il capel! Hai risuito tutta una vita, vecchio, ma il compito come un imbecille! Sollevi il popolo, tu, solli...

— Il popolo vuole giustizia, — riprese con voce sorda Mikituskas. — E per la giustizia non esiterò un minuto a dare la vita... Perché questo «mangiaumoni» deve rubare la terra al popolo? Noi la vogliamo comperare la terra, dal padrone, e lui ce la strappa col sangue. Ci spremerà fino all'ultima goecia. Dov'è la giustizia?

— Ecce! dove è la giustizia, stupido barbone! Io ti mostrerò dov'è la giustizia!

Il maresciallo si buttò sul vecchio, e lo colpì con tutta la sua forza con la nagakaj. Con un urlo di stupore la folla si tirò indietro. Larivon si gettò col palo alzato verso il maresciallo: — Non toccare il vecchio, maresciallo! Ti spacherò la testa!

E, dietro, Vanka Julenkov, pure col bastone alzato e il viso alterato dalla disperazione. — Vi ammazzerò a frustate brandite! Rivoltarsi! Cui pali! In prigione vi farò marciare!

Petruska Stojedje si aggrappò con la mano nuda a quella inguantata del commissario che teneva ancora la nagakaj alzata. — Voi, vostra grazia! Giù con le mani!

— Il maresciallo mentre due gendarmi, il brigadiere e lo stàrosta si gettarono su di lui.

— Vi ammazzerò a frustate brandite! Rivoltarsi! Cui pali! In prigione vi farò marciare!

Petruska Stojedje si aggrappò con la mano nuda a quella inguantata del commissario che teneva ancora la nagakaj alzata. — Voi, vostra grazia! Giù con le mani!

Due giorni dopo, di sera, quando i contadini tornarono dai campi, lo scrivano corse per tutto il villaggio, battendo con un bastone di finestra in finestra, e urlando con una vocetta rauca: «Gente! All'assemblea! E' arrivato il maresciallo... ci sarà anche il padrone... Subito tutti, e senza scuse...»

Quando si arrivò nella corte del Corpo dei pompieri dove si raccoglieva il «mir», la folla era già numerosa e si agitava con un brontolio sordo.

La sera era dolce, trasparente, infuocata. Le gracie rosse volavano stancamente sui salci, urlando. Sotto litavano le rane: «Durak, Durak...» (stupido, stupido).

Sulla «tarantass» di vimini tirata dallo stallone grigio del padrone arrivò il capolupo Ismailov, il maresciallo e Mitri Stjepanic.

Ismailov saltò leggermente dalla carrozza, porò la mano mutilata al barretto bianco e gridò severo, all'uso militare: — Salute, contadini.

Gli rispose un mormorio discordante. Il maresciallo non si tolse il berretto, non salutò, ma si avvicinò a grandi passi alla tavola dietro cui stavano Pantalej, lo stàrosta e Petruska Stojedje. Anche Mitri Stjepanic si avvicinò alla tavola e si mise umilmente alle spalle di Pantalej.

Non era un'assemblea ordinaria: i contadini erano seri, accigliati, e si appoggiavano a bastoni grossi come pali e i vecchi, pure con bastoni, si erano messi in disparte in gruppi separati. I pali conficcati nell'erba formavano una palizzata, come se dividero i contadini dall'autorità.

Il maresciallo fissò gli occhi sui pali. Poi gridò: — Che vogliono queste canagliate? Perché sono venuti qui con i bastoni, come bricconi da strada? I contadini facevano in un silenzio profondo, e a me sembrò che si aggrappassero ancora più forte ai bastoni.

— Che c'è? Questo, mascalzoni? Una rivolta? Ma Ismailov improvvisamente gridò: — Indietro maresciallo! Fate silenzio! Non agitatevi vi prego! Io non vedo nessuna rivolta.

Si tirò convulsamente, colle dita mutilate, la barba canuta e con un tremito nella voce aggredì i contadini: — Chi vi ha messo in zucca que-

sto appaia dapprima sulle navi quindi sulle locomotive, sugli aerei, sulle automobili. E verrà infine anche quel giorno, impazientemente atteso, in cui una prima nave interplanetaria provvista di un motore atomico a reazione si distaccherà dal nostro globo.

Già da tempo nel Paese del Socialismo, nell'Unione Sovietica, l'energia atomica sta diventando un potente mezzo di trasformazione della natura, ma basta dare un'occhiata al nostro globo per accorgersi che molti sono i luoghi che devono essere trasformati secondo gli interessi dell'uomo.

I fiumi si sposteranno. Si potrà, grazie all'energia atomica, rendere più umido il clima dell'Africa, modificando il corso dei fiumi e indirizzandoli verso l'interno del continente. L'Africa possiede inoltre poche bade propizie agli scali delle navi: si potrà modificare la sua linea costiera creando dei porti artificiali, secondo un progetto stabilito. Nell'America del Sud, l'alta muraglia delle Cordillere separa il continente dall'Oceano. Nelle Ande del Perù, per esempio, i treni sono obbligati a fare a gara con gli aerei nel salire ad altezze di circa 5 mila metri, per sufficiente qualche esplosione atomica per creare fra i monti delle Ande dei corridoi che permet-

tano di accedere ai porti marittimi. Sarà proprio attraverso questi larghi corridoi che il vento del mare potrà finalmente passare recando soffio rinfrescante. L'uomo potrà così trasformare non solo la terra ma gli stessi mari. Il Mediterraneo, per esempio, si trova a trenta chilometri al disotto del livello dell'Oceano Atlantico e a 50 di quello del Mar Nero. Elevando delle grandi dighe nello stretto di Gibilterra e nel Dardanelli si potrà strappare dalla preziosa energia all'acqua del mare. La sola centrale idrica di Gibilterra fornirebbe una quantità di energia sufficiente a irrigare con l'auto di pompe un terzo dell'immenso Sahara.

Sbarrando gli stretti, tagliando con canali gli istmi e le isole, gli uomini potranno cambiare le direzioni delle correnti, dirigere verso il centro dell'Oceano, lontano dal continente, le acque fredde che vengono dal polo e orientare invece verso le coste le correnti cariche di calore delle latitudini equatoriali.

Con il soccorso dell'energia atomica gli uomini apprenderanno a governare a loro piacimento le correnti atmosferiche. Suscitando in qualche parte dell'Oceano Artico dei cicloni artificiali, facendo evaporare a mezzo del calore atomico l'acqua dei mari o riscaldando le masse d'aria fredda delle zone ar-

che, gli uomini potranno regolare le condizioni atmosferiche e creare per continenti interi un clima condizionato.

La Terra non consuma sempre l'energia solare come converrebbe all'uomo: essa ne consuma troppo in aprile e ne economizza in maggio, quando l'uomo sarà diventato abbastanza forte per riccare il naso nell'economia termica della natura, egli aggugnerà del calore nei luoghi dove fa troppo freddo e lancerà dei torrenti atmosferici rinfrescanti nei luoghi troppo caldi.



EDUARDO DE FILIPPO ha in questi giorni finito di lavorare attorno alla realizzazione cinematografica di «Napoli milionaria», di cui è, insieme, regista e interprete. Accanto a lui vedremo nel film Tiliuta, Tolo, Leda Gloria, Carlo Ninchi.

UNA ISTITUZIONE CARA ALLA VILLE LUMIERE.

I parigini festeggiano le nozze d'oro del "metrò",

«Metrò, qui s'en va, qui revient», - 60 mila oggetti smarriti ogni anno nel ventre di Parigi. Scenette familiari - La donna pugnalata nel 1937 - Un luogo di battaglia dei «maquisard»,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, giugno. Col mezzo secolo, esattamente il 19 luglio di quest'anno, anche la metropolitana di Parigi avrà cinquant'anni. Sarà un compleanno celebrato con solennità, brindisi, discorsi e cerimonie: come per i personaggi di primo piano, è stato nominato un comitato di onore che patrocinerà i festeggiamenti. I nostalgici della «belle époque» avranno un'occasione di più per rievocare la bella età del secolo e la commovente dei loro nomi davanti a quelle prime vetture che dal Castello di Vincennes si avventuravano nelle gallerie sotterranee per attraversare lungitudinalmente tutta la città fino alla Porta Maillot, ai limiti dell'opposto Bois de Boulogne.

Un fantasioso scenario. I parigini, festeggiarono luttuosi l'anniversario con una sfumatura di affetto familiare: tutti farebbero volentieri a meno di sentirsi del «metrò» se non fosse ancora il mezzo di trasporto relativamente meno caro. La metropolitana è un po' la confessione di Parigi, il luogo dove si scoprono aspetti della città che altrimenti resterebbero ignorati forse anche a molti dei suoi abitanti. La sua presenza non è solo una questione di traffico, sebbene essa serva moltissimo per accelerare la congestione e caotica circolazione parigina. E' un grande dramma umano, con scene sempre nitide e diverse, animato dalla fantasiosa regia di qualche milione di anonimi personaggi, quello che si svolge ogni giorno nell'immenso sottosuolo.

«Lei non sa chi sono io!», Scenette familiari e tutti i tram e a tutti gli autobus del mondo si ripetono ogni minuto; il signore anziano che litiga col portiere, prende il numero del biglietto e se ne va; un'occasione di scendere presto ma notizie, carole; il giovanotto troppo intraprendente che si buca un cefalino per l'uso poco raccomandabile che egli fa della ressa nelle ore di punta; la comicità di ragazzi che sceglia tutta la vettura dalla sonnolenza provocata dalla monotonia del viaggio, cantando a squarciagola allegre strofette. A queste si aggiungono scenette tipicamente parigine: gli innamorati che ciaggiano nell'angolo teneramente abbracciati e si scambiano gli ultimi e i primi baci «a lungo metraggio» della serata; un giorno una carrozza lillipuziana tratta da otto pulcini; erano naturalmente pulci ammaestrate e il distratto proprietario era il componente di un circo, che dal lavoro di quelle pulci si nutreva per vivere.

verso i quartieri ministeriali del settimo arrondissement, dalle signore snob che scendono alle cinque nelle vetture di prima classe da Auteuil verso i Campi Elisi, agli accattoni che chiedono l'elemosina nei corridoi delle coincidenze e ai ciocchardi che dormono, la notte appoggiati, alle cancellate delle stazioni.

un'altra occasione si trovarono su un sedile due orecchie mozartee, emozione, spavento, indagine. Erano le orecchie di un signorino, dissevero gli esperti, ma chi le aveva portate? E' uno dei tanti misteri del metrò. Il quale, del resto ne custodisce altri e più gradevoli.

Nella sua storia vi è anche il «delitto perfetto», ossessione dei criminali e degli scrittori di romanzi gialli. Nel 1937 una sera alle 18.30, nella stazione immediatamente successa a quella del capolinea, alcuni viaggiatori entrarono in una vettura di prima classe, dove era seduta una donna soltanto; all'apertura delle porte la donna crollò sul pavimento. Era morta, pugnalata con un coltello che restava ancora infilato nella sua schiena. Tra una stazione e l'altra nessun viaggiatore può essere ucciso. Non basta, senza sfrazzolarsi contro le pareti della galleria e, comunque, senza essere scorto; né può passare da una vettura all'altra. Dunque, dunque, l'assassinio? Le perizie conclusero che la donna era stata uccisa prima che il treno si muovesse; e fu tutto quello che le indagini riuscirono a stabilire.



IL «METRÒ» DI PARIGI ha anche le sue pagine di lotta. Ecco alcuni lavoratori, biglietti o conduttori, durante lo sciopero di protesta per i fatti di Clermont-Ferrand.

LE ENORMI POSSIBILITA' DELL'ENERGIA ATOMICA

Caldo e freddo quando ci pare

Un grammo di uranio equivale a 3 tonnellate di carbone - Sposteremo gli oceani e produrremo cicloni benelci

apparirà dapprima sulle navi quindi sulle locomotive, sugli aerei, sulle automobili. E verrà infine anche quel giorno, impazientemente atteso, in cui una prima nave interplanetaria provvista di un motore atomico a reazione si distaccherà dal nostro globo.

Già da tempo nel Paese del Socialismo, nell'Unione Sovietica, l'energia atomica sta diventando un potente mezzo di trasformazione della natura, ma basta dare un'occhiata al nostro globo per accorgersi che molti sono i luoghi che devono essere trasformati secondo gli interessi dell'uomo.

I fiumi si sposteranno. Si potrà, grazie all'energia atomica, rendere più umido il clima dell'Africa, modificando il corso dei fiumi e indirizzandoli verso l'interno del continente. L'Africa possiede inoltre poche bade propizie agli scali delle navi: si potrà modificare la sua linea costiera creando dei porti artificiali, secondo un progetto stabilito. Nell'America del Sud, l'alta muraglia delle Cordillere separa il continente dall'Oceano. Nelle Ande del Perù, per esempio, i treni sono obbligati a fare a gara con gli aerei nel salire ad altezze di circa 5 mila metri, per sufficiente qualche esplosione atomica per creare fra i monti delle Ande dei corridoi che permet-

«Energia dal Sud al Nord». Una volta fatto il bilancio della materia e dell'energia esistenti sulla Terra, l'uomo potrà trasferire da un punto all'altro migliaia di chilometri cubi d'acqua, milioni di tonnellate di materia, miliardi di calorie. Quando gli stabilimenti, le città del Nord non avranno abbastanza energia, essa sarà loro fornita dal Sud; se i campi dell'Est avranno bisogno di un supplemento di acqua, l'Occidente gliela fornirà. I minerali, il carbone, il petrolio, il sale, le pietre affilanti, possono essere trasportati in loco, come potenti torrenti di calore, dalla terra verso gli stabilimenti che li trasformeranno in oggetti utili all'uomo. L'essere umano è piccolo e debole in confronto a una montagna o a una cascata, ma la volontà collettiva di milioni di uomini obbligherà la natura a rifare la natura e gli uo-

mini non avranno più che comandare. Tutti i lavori pesanti, monotoni, non creativi, diventeranno appannaggio delle macchine. Quanto all'uomo, egli si accontenterà dei lavori inaccessibili alle macchine. Quale scorcio non v'è fatto, oggi, di ciò che di più prezioso vi è al mondo: il lavoro umano, il tempo degli uomini? Non è certo il lavoro che manca sul nostro globo. E tuttavia nel mondo capitalista 45 milioni di disoccupati non sanno come impiegare la propria braccia per non soccombere alla fame! Nelle piantagioni dell'Africa e dell'America latina, da secoli le braccia, le gambe, le schiene degli uomini sono abbandonate al lavoro oppure come potrebbe essere eseguito dalla macchina. E questo non accade solo nelle colonie e nei paesi, asserviti, ma nelle stesse metropoli.

Il sistema capitalistico rovina ed esaurisce selvaggiamente la terra e gli uomini che vi abitano e vi lavorano. Si dovrà mettere un termine a questo criminale logorio una volta che sarà scomparso dal nostro globo il sistema dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e una volta che le forze della scienza e della tecnica saranno impiegate in modo da alleggerire enormemente il lavoro e di portarlo a un soffio di felicità su questa terra.

MARSCIAI ILIN

(Continua).

UNA VECCHIA TRADIZIONE

Musica a Roma sotto le stelle

Oggi inizia la stagione sinfonica a Massenzio ed è prossima la stagione lirica a Caracalla

Oggi Carlo Zecchi inaugurerà a Roma la stagione estiva dei concerti sinfonici dell'Accademia di S. Cecilia. Il pubblico romano ritornerà tra le rovine della Basilica di Massenzio per ascoltare la musica ed anche per godersi un pochino il fresco della sera.

Per Beethoven è stato riservato un posto a parte, più che giustificato dalla vasta popolarità del suo grande nome. In un ciclo di nove concerti sentiremo tutte le sue sinfonie, i concerti per pianoforte, violino, trio e le «ouvertures».

Herbert Albert, Joseph Krups, Rudolf Moralt e Hermann Scherchen saranno i direttori d'orchestra di questo ciclo beethoveniano. Accanto ad essi vedremo nella veste di solisti la violinista Wanda Luzzato, le pianiste Ornella Pultis, Santoliquido e Rita Rossi, i pianisti Guido Agosti, Aldo Ciccolini, Rodolfo Caporali ed il «Nuovo Trio di Roma» (formato da R. Silvestri, F. C. Ferrari e A. Baldovino).

Tras le opere sinfonico-coralistiche di Beethoven ricordiamo il Requiem di Cherubini che verrà eseguito sotto la direzione di Carlo Maria Giulini che già ce lo fece conoscere quest'anno all'Argentina.

IL PREMIO STREGA A CESARE PAVESE



Nel salone del Cinema Italo ha avuto luogo ieri sera la votazione per il conferimento dell'annuale Premio Strega a Cesare Pavese. Vincitore del premio di mezzo milione di lire è chiaramente risultato, con 121 voti, lo scrittore Cesare Pavese, per il volume «La bella estate». Quarantacinque voti sono toccati a Flora Volpina, autrice de «La Fiorentina». Al nostro apprezzato collaboratore Cesare Pavese, del quale tutto il nostro pubblico da tempo ha imparato a conoscere e a stimare le rare doti di narratore e di uomo di cultura, vadano le congratulazioni della redazione e dei lettori de «L'Unità».

Giuseppe Boffa